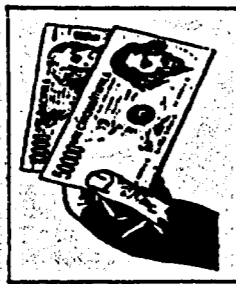


Questione morale



Il presidente della Repubblica è intervenuto ieri mattina al forum organizzato dalla commissione Antimafia. Invito all'«armonia» tra giudici e forze dell'ordine «I pentiti, essenziali, non diventino i dominus dei processi»

Scalfaro si schiera con i magistrati

«Avete la nostra fiducia, ma guardatevi dal protagonismo»

«Avete la fiducia del popolo, la gratitudine della gente», dice Scalfaro ai magistrati, durante un Forum dell'Antimafia, «ma attenti alle provocazioni. Il protagonismo è nemico della giustizia». Poi esorta giudici e forze dell'ordine alla massima collaborazione. «I pentiti - aggiunge - sono essenziali, però non devono diventare dominus nei processi». Il presidente invita «tutti i poteri» dello Stato all'«armonia».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Un incoraggiamento deciso: «La patria vi dice grazie, vi comprende e vi è vicina, anche se può a volte parere distratta. Avete la fiducia di questo popolo». Ma anche un invito «al silenzio e al riserbo»: «È molto importante che non cadiate in provocazioni. La pubblicità, il clamore, il protagonismo sono nemici della giustizia». Infine, alcuni consigli «da ex collega»: collaborino fra loro i magistrati, collaborino le forze dell'ordine, non si lasci più spazio al tarlo del sospetto, che avvelena e talora avvelena il lavoro di giudici e inquirenti. E nella gestione delle inchieste si utilizzi al massimo il pentitismo, ma senza lasciare che i pentiti diventino «dominus dei istruttorie e dei processi». Seguendo que-

sta traccia, ieri mattina, Oscar Luigi Scalfaro ha pronunciato il suo saluto alla commissione parlamentare antimafia, e ai magistrati della Direzione nazionale e dei distretti antimafia, riuniti per un Forum a porte chiuse nell'aula dei gruppi di Montecitorio.

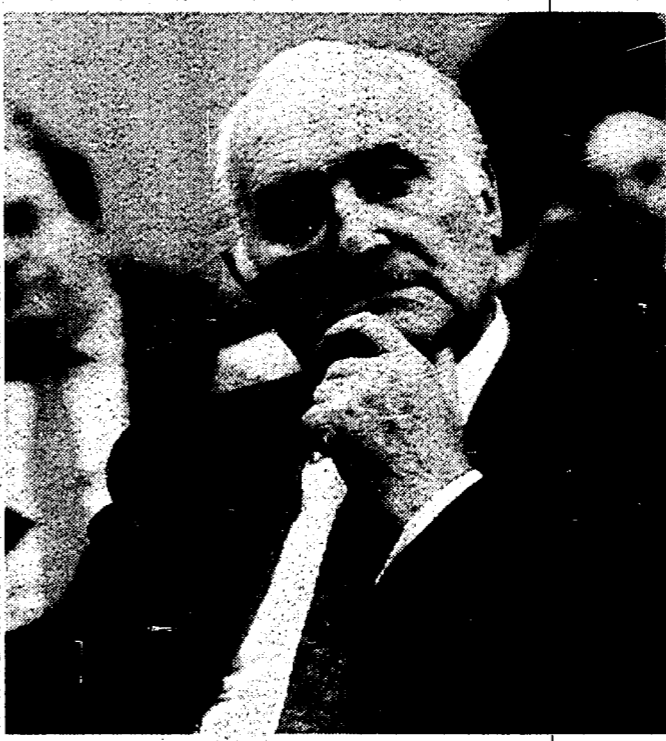
Protagonismo, provocazioni. A che cosa pensava Scalfaro? All'«irrituale» (l'ha definito così Giorgio Napolitano) tentativo dei giudici milanesi di ottenere dalla Camera i bilanci del Psi degli ultimi sette anni? O alle bordate polemiche che si abbattano da alcuni palazzi della politica sulle procure di Tangentopoli? Probabilmente, ieri l'orizzonte del saluto di Scalfaro era più vasto. Nel piccolo «giallo» della Guardia di finanza alla Camera, già si sa che il Quirinale ha approvato

la ferma risposta di Napolitano. E nel tormentone di Tangentopoli, il capo dello Stato non ha fatto mancare il suo sostegno all'autonomia dei giudici. Diciamo allora che Scalfaro, ex magistrato, deputato per 40 anni e più, ha colto l'invito rivolto dall'on. Luciano Violante e dall'ufficio di presidenza dell'Antimafia per esplicitare quel ruolo di raccordo fra poteri dello Stato che sempre più sta caratterizzando il suo mandato: ha messo in risalto il «pieno concerto» con Spadolini e Napolitano, ha celebrato i meriti e il valore dei giudici, uomini «di prima linea». Nella sostanza, ha richiamato «tutti i poteri» all'«armonia» e a una «collaborazione efficace».

In aula, oltre a deputati e senatori dell'Antimafia ed alcuni componenti del Csm, fra i quali il vice-presidente Galloni, ieri era riunito il meglio dei giudici che combattono la criminalità organizzata e il riciclaggio, ma anche gli scandali politico-imprenditoriali: una platea di volti e nomi famosi, da Bruno Sicari ad Armando Borrelli, da Giancarlo Caselli a Pierluigi Vigna, da Gherardo Colombo a Peppino Di Lello a Michele Coiro, insieme per il seminario sulla mafia, il penti-

tismo e la Dna. In prima fila, accanto a Scalfaro, i presidenti della Camera e del Senato. Il capo dello Stato ha pronunciato a braccio poche frasi, poi ha lasciato i lavori, con una promessa ai funzionari di Montecitorio: «Verrò a trovarvi uno di questi giorni, alla buvette».

Scalfaro ha ringraziato innanzitutto Spadolini e Napolitano «perché mi hanno dato, ancora pochi giorni fa, l'appoggio e il conforto di una presenza attiva e viva, senza mai l'accento di una diversa valutazione». Un modo per ricordare quella sorta di «rete di protezione» che i vertici dello Stato hanno disteso sotto un sistema politico terremotato. «Noi ci siamo mossi insieme», ha affermato Scalfaro - «con serenità di valutazione, intelligenza e cuore, mentre il dibattito intorno ha talvolta carattere di tumulto». L'elogio va esteso alla commissione Antimafia, che «è riuscita nel compito di essere di aiuto alla magistratura».



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una gaffe, un errore, non certo una deliberata invasione di un campo minato. Ieri a Montecitorio si è fatto un altro passo per fare chiarezza sulla visita della Finanza, martedì scorso. Ma ciò nonostante c'è chi insiste nel mantenere alto il tono della polemica. Vediamo. Nella riunione del capigruppo di ieri il presidente Napolitano ha raccontato che i finanziari hanno chiesto una copia dei bilanci del Psi senza tentare di sequestrare nulla. L'«irregolarità» di cui si sono resi colpevoli è stata quella di rivolgersi agli uffici e non, come avrebbero dovuto, direttamente alla presidenza della Camera. Del resto non è la prima volta che autorità giudiziarie chiedono di visionare dei documenti. «La Camera ha sempre corrisposto a richieste di documentazione» dell'autorità giudiziaria, si legge infatti in un comunicato stilato dal presidente e dai vicepresidenti della Camera, quando sono state avanzate «in forme non autoritative, rispettose dell'autonomia del Parlamento e dell'immunità della Camera». Nel documento si esprime però «viva preoccupazione per il verificarsi di casi che ledono i principi della corretta collaborazione tra Parlamento e potere giudiziario e si richiama la necessità della rigorosa osservanza delle corrette norme di comportamento». A questo testo, considerato una sorta di «carta dei principi», non hanno aderito due membri dell'ufficio di presidenza, Macerati, del Msi e Galasso, della Rete. Questi, ritenendo sufficienti le spiegazioni fornite da Napolitano giovedì in aula, ha giudicato eccessiva le affermazioni di principio sull'episodio.

Dunque, spiegazione esauriente a Roma, scuse formali a Milano del capo della procura Borrelli: l'incidente si potrebbe dire chiuso. Ma non è così. Il dc Gerardo Bianco, pur soddisfatto della spiegazione di Napolitano, all'uscita della riunione del capigruppo ha detto di volerci vedere ancora più chiaro nella vicenda. Il collega socialista, Giusy La Ganga, ha aggiunto che è necessario capire se «l'incidente è un atto deliberato. Cerchiamo di approfondire il perché» di un'operazione che arriva in un momento in cui c'è polemica sull'immunità parlamentare.

Questo è un nervo scoperto per i socialisti ma anche per i liberali e per i democristiani - dopo le vicende sopolitane - quando i magistrati si recarono negli studi di Di Donato, De Lorenzo e Vito per acquisire documenti. Allora si gridò all'«attentato dell'immunità dei parlamentari». Lo stesso si sta tentando di fare ora. Ma proprio per mettere fine ad ogni polemica, anche futura, il presidente della Camera ha voluto elaborare la «carta dei principi».

Comunque il caso delle Fiamme gialle a Montecitorio non è destinato ad esaurirsi con questo documento. Lo stesso Bianco ha detto esplicitamente, ipotizzando, come il socialista Labriola, un abuso d'ufficio nell'operato dei finanziari. È dunque chiaro perché tra i socialisti si parli esplicitamente di un'iniziativa da prendere quanto prima contro l'invadenza dei giudici milanesi, responsabili dell'operazione «Montecitorio».

«Non me ne sto occupando io della questione», non si sa ancora cosa sia successo di preciso e poi mancano le parti, ha accettato Craxi nel Transatlantico ieri mattina. Ma perché il leader socialista ha detto che manca il verbale della richiesta della Finanza, se una copia protocollata è come di rigore conservata negli uffici della presidenza? Qualcosa bolle nella pentola psi. E alcune dichiarazioni lo dimostrano. Come quella del deputato Salvatore Frasca che ha accusato il giudice Colombo non solo di essere responsabile dell'episodio di martedì, ma anche di tenere comportamenti «tutt'altro che imprevedibili. Infatti è anche consulente della commissione antimafia, una mescolanza di ruoli e di compiti tale da far arrossire il più sprovveduto dei cittadini». Ma ci ha pensato subito dopo il presidente dell'Antimafia a far arrossire Frasca con la grossolanità del suo attacco. Colombo, ha chiarito Luciano Violante, è stato nominato consulente part time da tutti i gruppi per le sue specifiche competenze per le attività di istruttoria, ma solo un rimborso spese, rigorosamente accertate. Intanto il Psi e la presidenza di Montecitorio hanno smentito la notizia, riportata dal quotidiano «L'Indipendente», di una perquisizione delle Fiamme gialle nel gruppo socialista alla Camera.

Infine il presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha definito il caso Fiamme gialle a Montecitorio una questione di galateo, non certo un'intrusione.

«Sua Emittenza» prima si schermisce poi si decide a parlare: «Anche a me hanno chiesto mazzette e mi sono ritirato dall'edilizia»
«Un giudizio su Craxi? Preferisco non dire niente, però gli sono vicino». I guai della mancata alternanza secondo il cav. Silvio

Berlusconi: «Le tangenti? Colpa dei comunisti»

«Sono orgoglioso di essere uscito dal settore delle opere pubbliche 25 anni fa». Fuitate le tangenti? «Altro che fuitate, me le hanno chieste». Così Silvio Berlusconi dichiara interrogato sulla tangentopoli ambrosiana. La responsabilità della corruzione politica, spiega poi l'imprenditore milanese è del partito comunista. Su Craxi non si sbilancia: «Personalmente gli siamo vicini».

PAOLA RIZZI

MILANO. Cavaliere, cosa ne pensa del coinvolgimento di Bettino Craxi nell'inchiesta «Mani pulite»? «Preferirei non esprimermi a caldo e con parole non sospettate. Personalmente gli siamo vicini». Sorride come al solito, il cavaliere Silvio Berlusconi cerca di schivare i giornalisti che si affollano per interrogarlo su Tangentopoli, alla fine della conferenza stampa di presentazione della sua ultima invenzione, la «Festa del libro». Cerca una via di fuga ma non la trova e alla fine vuota il sacco: «Mi sembra che ci siano delle esagerazioni, da parte di tutti, in questa vicenda». Lui comunque è contento di essere uscito «pulito» a differenza di molti suoi colleghi imprenditori. Lo ha già detto mesi fa e a scanso di equivoci lo ripete: «Sono molto orgoglioso di aver deciso venticin-

que anni fa di uscire dal settore degli appalti pubblici». Sentiva puzza di tangenti? «Altroché, me le hanno chieste. Ne sono uscito, perché c'era un sistema che giudicavo inaccettabile e perché ho visto che non c'era mezzo di starme fuori». È il refrain degli ultimi mesi, quello che «sua emittenza» ripete alle riunioni del gruppo, per rinfacciare le sue tucce ancora in piedi nello sfascio generale dell'ex capitale morale.

È lo scatto d'orgoglio aziendale, anche se Berlusconi, in calzoncino, modera l'indignazione: «Non voglio accusare indiscriminatamente gli imprenditori, perché capisco che chi ha un'impresa, un lavoro, si sia trovato nella condizione di adeguarsi a quel sistema. Non pensate che tutto questo avvenga solo in Italia. Certi fatti di



corruzione sono, il portavoce di ogni democrazia. Poi, può darsi che si vada all'esagerazione: questo è insito nell'animo umano, ed è insito in un paese dove non ci sono ricambi. Quel sistema corrotto ha dei responsabili e Berlusconi li individua facilmente nei comunisti, ai quali sono da attribuire tutti i mali della democrazia italiana. Spiega infatti paziente il cavaliere del Biscione: «Se non c'è l'alternanza di una maggioranza con una minoranza, e qui non ci poteva essere perché la minoranza era rappresentata dal Partito comunista che avrebbe portato l'Italia in tutt'altra sfera, le conseguenze sono queste. In Italia c'era un partito comunista che si è potuto dare una struttura importante essendo finanziato in una certa maniera, e gli altri partiti hanno dovuto darsi, per resistere ed esistere, una struttura altrettanto importante. Poi sono venute delle degenerazioni, in cui l'interesse del partito e della sua sopravvivenza si sono aggiunti interessi particolari e questo è il portato della natura umana».

Illustrata la sua teoria, di più Berlusconi non dice. E di più non «confessa» nemmeno sulla spinosa questione tangenti. Chi gliel'ha chieste? Per quali

lavori? Bisogna risalire al suo esordio: quello di imprenditore del mattone, un settore via via abbandonato per la televisione, la pubblicità, la grande distribuzione, l'editoria. Ai tempi della Edilnord, all'attività immobiliare in grande (le ceduta poi al fratello minore Paolo, in corso ultimamente in un incidente giudiziario e rinviato a giudizio dai magistrati milanesi per sospetta violazione del finanziamento illecito dei partiti, per una questione di discariche. Risale ad una ventina di anni fa, secondo le biografie non ufficiali, l'amicizia di Silvio Berlusconi con Silvano Larini, architetto e urbanista di belle speranze, oggi latitante, che allora presentò il giovane titolare della Edilnord a Bettino Craxi.

I direttori del Tg3 e del Tg2 sentiti per un dibattito-scandalo andato in onda un anno fa

Inchiesta alla Rai sulla lottizzazione

Ascoltati dalla polizia Curzi e La Volpe

Sentiti ieri dalla polizia giudiziaria della procura di Roma i direttori di Tg3 e Tg2 Sandro Curzi e Alberto La Volpe, per un'indagine conoscitiva sulla lottizzazione in Rai originata da un dibattito tv di un anno fa. Convocato anche Enrico Mentana. I commenti dei tre direttori. In mattinata, assemblea dei giornalisti Rai. Pasquarelli sull'inchiesta per gli appalti: «Interventi denigratori contro il servizio pubblico».

MINNI ANDRIOLO ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Ancora un'indagine della magistratura sulla Rai. In un dibattito pubblico di quasi un anno fa, vari direttori avevano parlato a lungo di lottizzazione. E per quel convegno, che scatenò i titoli della stampa, ieri i direttori di Tg3 e Tg2, Sandro Curzi ed Alberto La Volpe, si sono alternati nell'ufficio del vice questore della polizia giudiziaria della procura

di Roma Umberto Botta. Erano stati convocati per un'indagine preliminare sulla lottizzazione in Rai istruita dal sostituto procuratore Emma D'Ortona. Per la stessa inchiesta, sarà sentito anche Enrico Mentana, che giovedì sera ha dato la notizia al Tg5.

«La domanda che mi è stata fatta - racconta Curzi - era sul sesto articolo del contratto na-

zionale di lavoro, che parla dei poteri del direttore. Mi è stato chiesto se venivano rispettate o meno le mie facoltà di direttore, su assunzioni, trasferimenti e promozioni. Il dottor Botta mi ha mostrato vari resoconti di dibattiti in cui avevo parlato, ed io ho confermato quello che ho già detto mille volte. Il problema della lottizzazione esiste e limita molto lo sviluppo giornalistico. Rai, ha fatto gravi danni. Il dottor Botta ha trascritto in un verbale le mie opinioni, ed io l'ho firmato. Secondo me, in ogni caso, non si tratta di un problema giuridico ma politico. Insomma, è una storia che semmai riguarda la commissione parlamentare».

Uscito Curzi, nell'ufficio di via Rasella è entrato il direttore del Tg2 Alberto La Volpe. Ed ecco il suo racconto. «Per pri-

ma cosa vorrei chiarire che sono stato ascoltato in veste di persona informata sui fatti. Ed i fatti su cui si volevano chiarimenti sono i criteri di nomina dei direttori di rete e di testata. Io ho ricordato che con la riforma della Rai il consiglio d'amministrazione ha scelto come criterio ufficiale quello di tenere conto delle appartenenze politiche e culturali dei direttori. Ho poi precisato che per quanto mi riguarda, in ogni caso, dato che sono stato designato all'unanimità, forse lo sono stato anche per la mia competenza».

Categorico e spontaneo Enrico Mentana, che deve ancora essere sentito dalla polizia giudiziaria. «Io mi domando se c'era bisogno di arrivare al marzo del '92 e a Conegliano Veneto, per scoprire la lottizzazione... Perché la peculiarità dell'indagine è quella di essere tutta centrata, per quanto se ne sa finora, su un singolo dibattito alla tv locale Antenna cinema, in cui quasi un anno fa parlarono i vari direttori del Tg. È davvero una vicenda curiosa - prosegue Mentana - Vorrei tanto incontrare la dottoressa D'Ortona per sapere se l'indagine nasce da una querela, se si scopre dalla lottizzazione Rai, di quella degli Enti pubblici o di quella di tutta Italia. Certo, se parte così, l'inchiesta serve solo a gettare discredito. Per esempio, ho scoperto che Vespina non sarà sentita perché a quel dibattito non c'era. È assurdo, no? E poi, esiste il reato di lottizzazione? Voglio dire, perché se ne occupa la magistratura? Senza altri elementi, la dottoressa scopre solo l'accusa calda».

Alla Rai, intanto, è stata un'altra giornata tempestosa, a Saxa Rubra come a viale Mazzini. I giornalisti di tutte le testate in una affollata assemblea hanno ribadito tutte le loro ragioni contro il commissariamento, per un nuovo governo dell'azienda e perché vengano sciolti i nodi di fondo. Alla fine, hanno votato all'unanimità una lunga memoria su tutti i punti «caldi», rievocandosi per mercoledì prossimo, quando analizzeranno se la legge in discussione ha fatto i dovuti passi avanti o meno, decidendo quindi se passare a forme di lotta. Dall'assemblea anche un'idea, quasi provocatoria: anziché continuare con la concorrenza interna, perché non lavorare insieme su alcuni grandi temi, facendo delle serrate su mafia, droga, volontariato e passandosi la linea, co-

me un fil rouge, da una testata all'altra, dai Tg ai G? È proseguita anche l'assemblea del Tg2, con le dimissioni di un membro del Cdr, Graziano Lomini: una decisione presa non perché l'assemblea abbia sfiduciato l'organismo sindacale, ma per favorire nuove elezioni ed una nuova unità sindacale.

Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, ha invece deciso di esprimersi su quelli che, riferendosi all'apertura dell'inchiesta sugli appalti, ha definito «interventi denigratori contro la Rai». Ha parlato di rischio per la democrazia se si delegittima il ruolo centrale del servizio pubblico. La «Voce repubblicana», replica sostenendo che sono toni «che non ha usato neppure il presidente della Camera di fronte a una violazione a danno di un potere dello Stato».

Lunedì 8 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

5ª Estrazione Settimanale del CONCORSO
fra gli **ABBONATI A L'UNITÀ 1993**
In palio:
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO
dal 10 al 22 agosto per 2 persone
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

AUT. MIN. 4469